

Il governo incapace di una politica costruttiva

È SALITA AL 10 PER CENTO LA SVALUTAZIONE DI FATTO DELLA LIRA

Il drammatico impatto sui prezzi - Le decisioni di rincaro della CEE - Previsioni della Banca d'Italia: produrremo tremila miliardi di lire da portare all'estero

Il deprezzamento medio della lira rispetto alle altre valute del blocco europeo occidentale è salito ieri dal 9,5 al 10 per cento. È una modifica lieve, rispetto al giorno precedente, ma la storia della svalutazione della lira è quella di un deprezzamento progressivo, attuato un po' alla volta, non per questo meno drammatico negli effetti per la gran parte dell'economia italiana — da quella delle famiglie a quella delle piccole imprese.

I parlamentari del PCI per il settore agricolo

La presidenza del gruppo comunista della Camera dei deputati, si è riunita con i parlamentari comunisti membri della commissione Agricoltura per esaminare le conclusioni del dibattito svoltosi in questi giorni nel Parlamento in ordine all'applicazione, in Italia, delle direttive comunitarie sulle strutture agricole.

Tokio annuncia ufficialmente la sua cooperazione

GRANDI PROGETTI NIPPO-SOVIETICI PER IL PETROLIO DELLA SIBERIA

Un'intervista del ministro giapponese dell'industria alla « Pravda » — L'impegno finanziario del Giappone toccherà i quattro miliardi di dollari — Prevista la costruzione di un oleodotto di settemila chilometri fino a Nahodka, sul Pacifico

Dilaga la protesta studentesca in Grecia

Anche a Patrasso chiusa l'università

ATENE, 22. La protesta anti-regime degli studenti greci dilaga in tutta la penisola. Hanno dichiarato la chiusura dell'università di Patrasso, si invitano iopertinentemente gli studenti ad astenersi pacificamente dalle loro rivendicazioni. Contemporaneamente il rettore di quell'università, avevano occupato per quattro ore l'edificio, per esprimere le loro proteste contro i colleghi ateniesi. Essi sono in agitazione da oltre

Per aiutare la resistenza al regime del col. Araña Osorio

Le forze democratiche italiane contro il terrore in Guatemala

Esponenti della DC, del PCI, del PSI e del PRI hanno promosso un comitato che attuerà iniziative di solidarietà - Conferenza stampa ieri a Roma

La costituzione del Comitato italiano per la libertà del Guatemala è stata annunciata ieri nel corso di una conferenza stampa svoltasi in un'aula della Camera. Hanno parlato gli onorevoli Gilberto Bonalumi e Luigi Granelli della DC, Renato Sandri del PCI, ed il socialista Eno Egoli; questi quattro nomi figurano nell'elenco dei promotori del Comitato, accanto a quelli dell'indipendente di sinistra Zilio Basso, del deputato socialista Antonio D'Onofrio, e dei repubblicani Adolfo Battaglia ed Aristide Gunnella.

Si tratta di personalità rappresentative di un vasto arco di forze politiche, personalità che si sono trovate unite nella pressante esigenza di denunciare la terribile repressione in Guatemala e nella decisione di propagare iniziative che aiutino le forze democratiche guatemalteche a riconquistare i diritti umani e politici e a difendere la sovranità nazionale. Significativa è stata in questo senso la presenza alla conferenza stampa dell'on. Benigno Zaccagnini, vice presidente della Camera e presidente della DC.

Costituendosi, il Comitato ha lanciato un appello di solidarietà con il popolo guatemalteco in esso si afferma che la iniziativa è stata adottata da una rappresentanza politica di tutte le tendenze democratiche per contribuire attivamente alla fine della violenza politica che dura, in Guatemala, da più di dieci anni.

Il rapporto con la Regione e l'impegno di tutto il movimento democratico

Emigrati: una forza decisiva nella battaglia riformatrice

Dal superamento dell'associazionismo « paesano » al legame effettivo con i problemi economici, politici e culturali delle zone di origine — Il problema di un'assistenza non « clientelare » — Alcune positive esperienze

L'esistenza e lo sviluppo di associazioni di carattere regionale, provinciale e perfino « paesano » tra gli emigrati, soprattutto all'estero, corrispondono a una realtà oggettiva del modo di essere dei dislocamenti emigratori in Europa e oltreoceano e alla spinta ad unirsi in forme associative anche primitive di solidarietà e di sostegno, in un mondo estraneo, difficile, sventato ostile.

Da parte della DC, di varie associazioni cattoliche e anche delle autorità consolari vi è stata e vi è tuttora la tendenza a favorire e incoraggiare un simile associazionismo. I motivi sono evidenti: tali forme di associazionismo possono favorire da un lato la divisione e la frammentazione degli emigrati, tenendoli lontani dalle lotte sociali e politiche, dall'altro, ostacolando un collegamento premile del vari notabili, dei « paesani arrivati » che possono aiutare e permettere tutto un gloco clientelare collegato alle posizioni di governo e sottogoverno in Italia.

Il problema esiste e sugli aspetti più negativi continuano a far leva i « conservatori e nostalgici », ma sarebbe assumere una posizione puramente negativa che trascurasse la realtà e

nessuno può respingere; ottenere così, da un lato, risultati concreti per la tutela degli emigrati, e dall'altro trovare una piattaforma comune di lotta che si colleghi a una giusta politica regionalista. Accanto dunque al « notabilismo vi è anche quello di certo unanimismo e, ancora, quello di lasciare che sulle associazioni proliferino le clientele di taluni governi regionali, dc. È un pericolo, questo, che gli emigrati non possono combattere da soli, e che, in una certa misura, è in una certa misura in ogni provincia e comune di emigrazione i comunisti a dover resistere alle forze democratiche che appoggiano e il aiutino concretamente.

In questo senso sempre più numerose sono le Regioni italiane che hanno elaborato leggi che prevedono un'assistenza agli emigrati « provvisoria e transitoria » e che, nel tempo, si liberano dalle dipendenze dei rimpatriati e hanno fatto ciò nonostante gli ostacoli frapposti dal governo centrale. Sono solo agli inizi di un cammino che si preannuncia di superare alcune incertezze e debolezze.

A noi sembra che su due aspetti si debba rinnovare i programmi delle Regioni per gli emigrati dovrebbero essere approfonditi: 1) il collegamento con le iniziative di sviluppo della lotta per l'occupazione, per la nuova posti di lavoro nelle fabbriche e nelle campagne; 2) la assistenza materiale e culturale alle famiglie degli emigrati, per i giovani in particolare, attraverso corsi di riqualificazione professionale e di studio, di investimento produttivo dei pochi risparmi (artigianato, agricoltura, piccola impresa).

Fondate le questioni in questi termini, si pongono i veri problemi degli emigrati, mentre il si fa partecipi della Regione e di tutte le sue istanze non esclude, anzi presuppone, un continuo confronto con le altre realtà in cui si deve articolare la nostra azione riformatrice. Da questa parte, da una parte, che queste siano « ricettive » e lo dimostra il modo come vengono accolte le richieste di dimissioni unitarie (di denuncia e di lotta) in assemblee recenti, come quelle del pugliese della Svizzera e del bellunese del Piemonte, e lo dice l'esempio di quel club di originari di una cittadina della Basilicata nel Canada che invita periodicamente (sostenendo le spese del viaggio e del soggiorno) l'ex sindaco comunista ad andare a « informare i suoi ex concittadini delle iniziative in corso in patria. Importante è, certo, tutto il problema delle iniziative assistenziali. Sappiamo che per noi, per il nostro paese, per i precari i confini di assistenza e beneficenza non sono ben chiari. Questo non può valere per noi e per le grandi città, ma è un problema che ha massa. Certe forme di « assistenza » che sanno di carità sono negative non solo e non tanto perché offendono e fanno « perdere » il prestigio di una massa. Certe forme di « assistenza » che sanno di carità sono negative non solo e non tanto perché offendono e fanno « perdere » il prestigio di una massa.

Certo, il pericolo che leggi e progetti possano rimanere poco più di una dichiarazione di intenti, su cui tutti si dichiarano d'accordo, è un pericolo reale. Ma esso può essere superato facendo del momento legislativo il punto di partenza di un movimento reale di massa. La questione essenziale che è necessario porre è quella di come organizzare l'azione dell'emigrazione, nonostante alcune sue peculiarità, come questione prioritaria per l'impegno sui problemi sociali e culturali delle zone di origine emigrati, i rimpatriati, le loro famiglie non possono essere considerati, dunque, come degli estranei. È il problema delle proposte politiche della loro regione, per il suo sviluppo economico e sociale, ma componente organica del movimento riformatore. È il problema delle riforme e il rinnovamento democratico del paese.

Giuliano Pajetta

Nella città di La Plata

Battaglia in Argentina fra esercito e polizia

Gli agenti, in sciopero per rivendicazioni salariali, si sono infine arresi - Hector Cámpora si autoproclama presidente eletto parlando al popolo attraverso la radio-TV

BUENOS AIRES, 22. Drammatica conclusione, nella città di La Plata, a 60 km. da Buenos Aires, dello sciopero degli agenti ed ufficiali della polizia dipendenti dalle province, che rivendicano miglioramenti salariali e un trattamento analogo a quello dei loro colleghi della polizia federale. Reparti di fanteria, appoggiati da carri armati, hanno dato l'assalto al quartier generale della polizia « provinciale », dove 5000 agenti si erano asserragliati. Ne è scaturita una breve ma violenta battaglia, che ha provocato, secondo un comunicato ufficiale, la morte di un soldato e il ferimento di un ufficiale e di un civile. Secondo notizie ufficiose, tuttavia, sarebbero rimasti uccisi anche due poliziotti e un ragazzo. Infine i poliziotti si sono arresi. Saranno processati da tribunali militari.

Lo sciopero — che le autorità hanno definito « illegale » — ha coinvolto 40 mila poliziotti e agenti. Secondo le principali capoluoghi di provincia, ma è a La Plata che ha assunto le proporzioni più clamorose e drammatiche. Nel suo breve messaggio Cámpora duramente criticò il governo di Lanusse per il ritardo nel rendere noti i risultati delle elezioni, affermando che tale ritardo non può attribuirsi a nessuna causa tecnica. Il ministro degli interni non ha ancora annunciato il risultato definitivo dello scrutinio

Lettere all'Unità

I soldati di leva non vogliono fare i crumiri

Cara Unità, siamo un gruppo di soldati della caserma « Saba » di Treviso. Molto spesso i nostri superiori ci parlano del servizio militare, come servizio reso alla Patria ed a tutto il popolo, ma noi vediamo nei fatti, come tutto questo sia retorica e fumo negli occhi per nascondere la natura antipopolare e repressiva delle FF.AA.

Un esempio concreto? Lo abbiamo nella nostra caserma al reparto R.R.R. del Rgt. S. Folgore, armato in prevalenza da autisti e meccanici per la manutenzione e la riparazione degli autoveicoli. In questa caserma, ogni volta il personale delle Poste è in sciopero per motivi sindacali, vengono mandati a fare il servizio di posta i crumiri. (Non si sa mai! Questi lavoratori potrebbero essere pericolosi!). Aiutate il personale crumiro delle Poste, essi hanno la funzione di portare la posta da un posto all'altro e magari di caricarla e scaricarla.

È importante che l'opinione pubblica sappia che e soprattutto le categorie interessate dal crumiraggio, conoscano questi « servizi speciali » e che si organizzino e tengano conto nell'organizzare le loro lotte. Noi soldati siamo giovani, siamo lavoratori, siamo democratici, siamo di sinistra e soprattutto dalle classi popolari; ma, vestendo questa divisa, l'esercito ci separa e ci usa come crumiri, per rendere innocue le loro lotte.

Si sia purtroppo accennato in tutta Italia l'uso dell'esercito in funzione crumiro e talvolta in ordine pubblico (durante gli scioperi e le manifestazioni antifasciste) non a caso questo avviene mentre il crumiraggio propone il « fermo di polizia ». A dire il vero non ci aspettiamo molto da un esercito costretto fino a poco tempo fa a fare il servizio di guardia, Brindelli e compagnia (finti nelle file del MSI-Destra nazionale), ma ugualmente non possiamo che denunciare la « funzione democratica delle Forze armate » garantita dalla Costituzione, dove è andata a finire.

LETTERA FIRMATA da alcuni esponenti del Raggruppamento servizi « Folgore » (Treviso)

Parei diversi sulla trasmissione TV per i sordomuti

Cara Unità, sono un compagno sordo e disabile. Ho letto con interesse la critica severamente un articolo comparso sull'Avanti intitolato « Altra discriminazione verso i sordomuti nel quale l'autore si scaglia contro la TV perché questa mette in onda un programma settimanale per i sordomuti ». Il programma in questione è di emarginazione del sordo in una trasmissione in cui la presentatrice, oltre al parlare normalmente, adotta la mimica che tutti i sordomuti nel loro rapporti personali e negli incontri sociali.

Si dice: discriminazione. Ma quale? Perché? La trasmissione è dedicata ai sordi adulti, non ai bambini, cioè a coloro che, oiacca o no, sia un bene o un male, non possono parlare. Recentemente, all'assemblea generale dei soci dell'ENS, tenutasi ad Abano Terme, un certo numero di TV chiesero agli oltre 120 presentatori quale metodo preferivano per la trasmissione, e l'istituzione ne discusse, ed i delegati risposero: « mimica. Sia ben chiaro che questo concerne i sordi adulti gli unici a decidere sono loro e soltanto loro. Grazie all'ospitalità.

EDGARDO CARLI (Roma)

Cara direttore, sono un operaio di un ragazzo sordomuto e vorrei esprimere la mia disapprovazione nei confronti della rubrica televisiva del martedì « Letture per i sordomuti ». Si tratta a mio avviso di una trasmissione diseducativa, perché non ritengo che un ragazzo sordomuto, che non può parlare, possa leggere e capire. Mi pare più che giusta l'osservazione del prof. Massimo Del Bo, direttore dell'Istituto di audiologia dell'Università di Milano il quale si domanda se non si finirebbe col trasferire negativamente nell'opera di chi cerchiamo di insegnare, che nella società i bambini sordi e scrive: « I genitori dei bambini sordi gravi ora si chiedono se non sarà più giusto fare imparare il linguaggio dei gesti ai loro figli come la TV presume insegnare ai sordomuti ». Io, come insegnante e far compiere loro con indubbia fatica il cammino del bambino normale ». La mia esperienza personale mi induce a sottoscrivere in pieno queste considerazioni.

GIOVANNA PARINI (Pavia)

Aspettano ancora l'aumento anche i pensionati della PS Signor direttore, sono un appuntato di PS in congedo e aspetto non so come l'aumento della pensione. Il mio nome è Mario COGNETTI, di Pieve, è figlio di INTINO, Roma; Paolo BRAMBILLA, Milano (a quale segnalo la risposta del Gruppo senatoriale comunista pubblicata ieri in questa rubrica).

passato, né fa qualcosa opp. Di chi la colpa? Semplicemente di coloro che con mentalità feudale vedono nei pensionati degli esseri passivi, dei rami secchi.

Il corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza non ha bisogno di belle parole, di frasi fatte. Politicamente si dice che, ma occorre che altrettanto moderna, più aperta, più cristiana sia la mentalità di coloro che hanno il compito di amministrare. Vi sarò grato se riterrete opportuno fare qualcosa per me e per tutta la categoria dei pensionati della PS.

ETTORE DI MARCO (Pescara)

« Le sue canzoni sono contro le ingiustizie che noi subiamo »

Cara Unità, sono un emigrante e mi trovo qui in Svizzera da oltre sei anni. Tu sei il mio giornale preferito, per una faccenda che mi ha molto toccato perché io sono una persona democratica (ma non democratica come tu, cioè un democristiano). Si tratta del cantante Trincal, col quale ho parlato nei giorni scorsi mentre è venuto in mezzo a noi emigranti a fare una tournée di lotta. Egli mi ha detto che il 27 marzo dovrà comparire al tribunale di Livorno per un reato che diceva che « la polizia ha sparato contro i lavoratori e soprattutto le categorie interessate dal crumiraggio, conoscendo questi « servizi speciali » e che si organizzino e tengano conto nell'organizzare le loro lotte. Noi soldati siamo giovani, siamo lavoratori, siamo democratici, siamo di sinistra e soprattutto dalle classi popolari; ma, vestendo questa divisa, l'esercito ci separa e ci usa come crumiri, per rendere innocue le loro lotte.

ANTONIO NOSCHESI (Thun - Svizzera)

Ringraziamo questi lettori

È impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono di aver ricevuto le loro lettere e di averle pubblicate per ragioni di spazio, che è di loro collaborazione e di grande utilità per il giornale. Per questo pubblicheremo con la loro collaborazione e di grande utilità per il giornale. Per questo pubblicheremo con la loro collaborazione e di grande utilità per il giornale. Per questo pubblicheremo con la loro collaborazione e di grande utilità per il giornale. Per questo pubblicheremo con la loro collaborazione e di grande utilità per il giornale.

S. MALVA, Poggibonsi (Nel 1969 ho avuto un incidente stradale e per salvare quattro persone sono stato ucciso da un ponte con il camion. Questi degli infortuni hanno chiesto 9 milioni di indennizzo. Io ho una pensione di 43.190 lire al mese. Come faccio a mantenere la famiglia? Io sono DORO VESCO, Reggio C. (invita la nostra stampa a prestare più attenzione all'attività svolta dal Consorzio di Poggibonsi, in particolare di questo organismo con la Finlandia per giungere ad un accordo economico di cooperazione).

FRANCESCO COZZI, Poggibonsi (è un giovane che tra poco compirà i 18 anni ed ha deciso di aderire al nostro partito perché, scrive, è proprio il PCI una grande forza che noi giovani dobbiamo consolidare, anche per un nostro futuro). GIORGIO TASSI, Poggibonsi (invita la nostra stampa a prestare più attenzione all'attività svolta dal Consorzio di Poggibonsi, in particolare di questo organismo con la Finlandia per giungere ad un accordo economico di cooperazione).